

Castelvoturno, versioni discordanti sull'autopsia Ieri, corteo di extracomunitari: vogliamo la verità

L'immigrato ucciso Droga nell'addome?

Quattro ore di autopsia, poi alla 16 i periti sono andati via. Devono rispondere a tutta una serie di quesiti posti dal magistrato Giovanni Cilenti e dovranno essere effettuate tutta una serie di perizie tossicologiche che potrebbero dare una risposta sulla causa del decesso dell'extracomunitario. Ieri ancora tensione a Castelvoturno durante il collegamento di «Uno mattina». La presa di posizione di «Nero e non solo» e della CGIL campana.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Rivolta in diretta Tv. Durante il collegamento con «Uno mattina» alcuni extracomunitari hanno tentato di dare fuoco ad alcuni cassonetti, altri si sono stesi per strada, altri ancora hanno «fatto pressione» sul cordone di poliziotti che controllava la situazione. La tensione è salita in un attimo, si pensava ad una esplosione di rabbia, poi, appena i riflettori delle telecamere si sono spenti, anche se con qualche fatica, è stata ristabilita la calma.

Rivolta in diretta tv

Gli extracomunitari hanno gridato tutto il loro disagio, hanno ripetuto le accuse ai carabinieri, hanno detto e ripetuto che ad uccidere il loro «amico» Baba Seidu, erano stati i militi di quella pattuglia che alle 1,30 di domenica lo avevano fermato. Ma neanche le due persone interrogate dal magistrato hanno visto morire materialmente l'avoriano. C'è un black out di sei-sette ore, fra l'ultima volta che l'extracomunitario è stato visto in vita all'altezza del numero civico 17 di via Alfieri, e il ritrovamento avvenuto qualche decina di metri più in là tra le 7,30 e le 8,30 del mattino.

Un «buco» di 7 ore

Cosa è accaduto in quelle ore? È la domanda alla quale gli investigatori tentano di dare una risposta.

Nessuna indiscrezione sull'autopsia. Delle voci dicono che sul corpo sono stati trovati segni di percosse che potrebbero aver causato la rottura di alcuni ovuli di droga i goiati dall'extracomunitario. I periti hanno chiesto una ventina di giorni per dare risposte ai quesiti del giudice. Solo allora tante domande potranno trovare risposte.

La tensione è palpabile a Castelvoturno. In mezzo ai «manifestanti», ieri mattina, ad incitare alla protesta alcuni noti spacciatori della zona, che, come sempre, si nascondono in mezzo alla gente normale, quella che sta veramente male e che viene nel nostro paese solo per sopravvivere. Una situazione non facile, ammettono le forze dell'ordine, tra gli immigrati ci sono brave persone, ma ci sono anche criminali incalliti, ogni sem-

di una condizione di violenza e discriminazione che gli immigrati vivono quotidianamente nel casertano con gravi ripercussioni sul terreno della convivenza. Non c'è tempo da perdere - conclude Cioffredi - perché ciò che avviene a Castelvoturno riguarda tutto il paese e ne segnerà lo sviluppo nei prossimi anni.

L'allarme della Cgil

«Mentre crescono il malessere e la tensione sociale nelle aree degradate delle periferie urbane in modo riduttivo i problemi dell'immigrazione sempre più spesso vengono rubricati come mera questione di ordine pubblico - osserva Pasquale Iorio della Cgil Campana - Il tema della legalità è assolutamente prioritario. I criminali vanno colpiti ed isolati senza distinzioni di razza o di colore, ma l'immigrazione non può essere vista - conclude Iorio - come una causa scatenante della criminalità diffusa, che ha ben altre radici, storiche, economiche e sociali».

Ma c'è chi soffiava sul fuoco dell'intolleranza. Emidio Novi, vicepresidente al Senato del gruppo di Forza Italia: «in questi anni i cosiddetti promotori della solidarietà e dell'accoglienza hanno assicurato copertura morale a spacciatori, prostitute e criminali. Non solo: hanno offerto copertura morale a rivoltanti forme di neo schiavismo».

Colonia di extracomunitari

Ventisette chilometri di litorale, 80 chilometri quadrati di superficie, un ambiente allo sbando, vessato da speculazioni mai combattute e da speculatori senza scrupoli che non si sono mai posti il problema dell'ambiente (e manco a farlo apposta oggi sono schierati con alcune forze politiche del «polo»).

Castelvoturno, grazie all'impegno di Mario Luise, sindaco progressista, stava cambiando volto. Poi il commissariamento del comune ha fermato questo processo. «Finita l'illusione del turismo - spiega il comandante dei vigili urbani Piazza - i proprietari di quelle che dovevano essere seconde case, fittano a tutti, senza distinzioni e questo ha raddoppiato la popolazione, ha creato «colonie» di extracomunitari».

La casa comune affaccia sul Volturno, a poca distanza c'è un circolo didattico. Se si osservano i bambini che escono da scuola si notano che non sono pochi i figli di extracomunitari che giocano con i loro coetanei italiani. Sono perfettamente integrati, molti di loro parlano perfettamente il dialetto visto che sono nati nel nostro paese. Il futuro qui è cominciato da un pezzo, anche se non sono molti quelli che se ne sono accorti.



Il blocco stradale organizzato dagli immigrati dopo il ritrovamento del corpo senza vita di Baba Seidu. Foto: C. Fusco/Ansa

Il Vaticano precisa: nel messaggio nessun riferimento alla situazione italiana

Il Papa ai governi: «Per la pace sappiate perdonare con amnistie»

Con un messaggio sul «perdono», che non cancella i «misfatti commessi» e per i quali si esige una «riparazione», il Papa invita i popoli ed i governi a promuovere una «cultura della pace». In questa ottica possono nascere dai governi anche atti di «amnistia» o di «grazia». Ma per mons. Crepaldi non c'è alcun riferimento alla situazione italiana. Il caso O'Dell e l'affermazione: «Nessuna punizione può mortificare l'inalienabile dignità di chi ha compiuto il male».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, incentrando il suo messaggio per la pace del primo gennaio 1997 sul concetto di «perdono» che non cancella «i misfatti commessi» per i quali anzi si esige una «riparazione», ha indicato le condizioni in cui i governi, in via eccezionale, potrebbero concedere l'amnistia o la grazia.

«Non è raro - afferma Giovanni Paolo II nel suo messaggio - il caso di Paesi i cui governanti, in vista del fondamentale bene della pacificazione, hanno concordemente deciso di concedere un'amnistia a quanti hanno pubblicamente riconosciuto i misfatti commessi durante un periodo di turbolenze. Una strada, quindi, che potrebbe essere percorsa, ferma restando l'esigenza della riparazione». Perciò, il Papa ricorda «la grande prudenza» a cui «tutti devono attenersi per non accentuare le contrapposizioni» che, in tal caso,

renderebbero «la riconciliazione ancora più difficoltosa». Insomma, l'amnistia o la grazia sono possibili perché il perdono, che implica il pubblico riconoscimento dell'atto illecito ed indegno compiuto, «si ispira alla logica dell'amore che non comprende la «rivalse».

Il messaggio

Non è mancato chi ha voluto vedere un riferimento alla situazione italiana ed al dibattito sull'amnistia in questo messaggio, che è tutto teso a far superare all'umanità le tragedie di questo secolo attraverso una «cultura della pace». Infatti, il sottosegretario del Pontificio Consiglio «Giustizia e Pace», mons. Giampaolo Crepaldi, ha osservato che «è difficile voler stabilire una connessione tra quanto il Papa dice a proposito dell'amnistia e l'attuale dibattito italiano su tale provvedimento». Ed ha fat-

L'Osservatore romano: immorale l'omosessualità

«L'Osservatore Romano» contro Aldo Busi. In un articolo che sarà pubblicato oggi, il teologo padre Gino Concetti, senza mai citare «il più grande scrittore d'Italia», si scaglia contro le «provocazioni dissacranti e mistificazioni infamanti, artatamente confezionate e abilmente esibite» a proposito dell'omosessualità. «I corifei dell'omosessualismo vogliono vincere ad ogni costo e costi quel che costi. Senza pudore e senza ritegno scrive il religioso salgono in cattedra dall'areopago moderno che è la comunicazione sociale». Padre Gino Concetti, inoltre, ricorda che «ciò che è oggettivamente disordine non può mai, per nessuna ragione, assumere una connotazione positiva. È e resta immorale. E tale anche quando l'attività è esercitata con il consenso del partner. La volontà e la libertà dei soggetti non possono conferire valore di virtù a ciò che è un disordine morale». Non fatevi irretire dai falsi profeti, prosegue l'organo vaticano, «che propugnano la liberalizzazione dell'omosessualità e la libertà di esercizio». La filosofia di fondo di tale atteggiamento «è la stessa espressa per altri comportamenti devianti. L'istanza omosessuale pretende lo stesso rispetto che eterosessuali reclamano per se stessi».

soltanto cristiana, che tende a salvaguardare la dignità della persona umana anche quando questa è offuscata da un atto orrendo come l'omicidio. Naturalmente, ciò comporta - afferma il Papa - che «il male compiuto dev'essere riconosciuto e, per quanto possibile, riparato». Nascono, quindi, da questa visione le «opportune procedure» che vengono adottate in varie parti del mondo per promuovere la «riconciliazione» tra gruppi etnici o nazioni.

Il perdono

La filosofia che ispira il messaggio del Papa si propone di invitare popoli e governanti a considerare che, al termine di un secolo, contrassegnato da «molte luci» (progresso economico, scientifico e tecnologico) e da «ombre gravi» (due guerre mondiali, conflitti etnici come nell'ex Jugoslavia o in Africa), è necessario ripensare questo difficile itinerario nell'ottica di «una cultura di pace». E quando il Papa dice che «non si può rimanere prigionieri del passato» non è per dimenticare, ma per sollecitare i singoli ed i popoli ad una sorta di «purificazione della memoria» per costruire un futuro diverso e più umano. Insomma, occorre sgomberare il campo dagli odii, dalla corruzione, dalla manipolazione politica o ideologica rivelatisi fenomeni negativi e contrari a corretti rapporti umani.

È chiaro che il ragionamento parte da una visione antropologica, non

La moglie del consigliere del Pds racconta l'ultima telefonata. «Mi disse: adesso non posso parlare»

«Sentii mio marito prima del suicidio»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Mio marito è stato un mito, un esempio di dirittura morale e di correttezza. Questo esempio lo trasmetterò ai nostri figli». Annamaria Pane, moglie di Giuseppe Marchionne, è distrutta dal dolore, per lei sono stati giorni drammatici questi. Poco prima che suo marito, consigliere comunale del Pds ad Anacapri si lanciasse nel vuoto dal sesto piano dell'ospedale Pellegrini, gli aveva parlato.

L'ultima telefonata

È stata quella l'ultima telefonata ricevuta da Giuseppe: «Mi ha detto: di quella vicenda non parlarne più con nessuno. È una cosa che mi ha stupito molto, fino alla sera prima mi aveva sostenuto di aver avuto una conferma di quello che pensavo e se io insistevo si arrabbiava e mi ripeteva, "adesso non posso parlare". Per questo quando ha detto che non se ne doveva fare più parola con chichesia sono rimasta

stupida».

Giuseppe Marchionne si sentiva preso in giro. E pensava che qualcuno volesse sfruttare la vicenda Cioffi, alla quale era completamente estraneo, per incrinare la sua figura granitica di persecutore di sprechi e ruberie. Mario Del Savio, suo amico da sempre: «I progressisti hanno due consiglieri e non possono in pratica svolgere alcun atto senza appoggiarsi ai tre del Polo, all'opposizione anch'essi. Questa situazione aveva creato un rapporto fra Cioffi e Giuseppe, anche perché si conoscevano da sempre».

Il timore di un complotto

Peppe temeva che Cioffi avesse potuto sfruttare qualche iniziativa dell'opposizione per affari non puliti. Me lo aveva detto e ripetuto in questi giorni, si sentiva preso in giro, tradito. Dopo il primo tentativo di suicidio, però, sembrava essersi ripreso, era chiaro a tutti che lui

non aveva nessuna, proprio nessuna colpa, anzi...»

Gli era rimasto, però, un tarlo nel cervello. Un tarlo che in un piccolo paese (5000 abitanti) può essere deleterio. «Giuseppe era ligio al rispetto delle regole - continua Del Savio - e quello che aveva fatto Cioffi gli aveva fatto dire "mi sento tradito", poi si era convinto che fosse in atto un complotto per screditarlo, anche se una persona come lui non può essere screditata». Mario Di Savio parla di Marchionna al presente, non se la sente di dire che quell'amico non c'è più. Racconta di come Giuseppe avesse denunciato lo «spreco delle penatene» di come spulciava qualsiasi delibera, di come fustigava qualsiasi tentativo di scantonare. Anche per la vicenda dei serbatoi aveva fatto una battaglia per evitare che l'opera potesse significare la distruzione dell'ambiente, l'occasione di nuove speculazioni sull'isola.

«Peppe mi disse - sostiene la moglie - il mercoledì successivo all'ar-

resto di Cioffi che aveva avuto una intuizione. Alludeva al fatto che qualcuno della maggioranza potesse sfruttare la situazione per colpirlo. Ricordo che aggiunse: «sanno che io non so dire a cosa si riferisce. Non so quale sia il disegno a cui faceva riferimento. Posso dire che mio marito amava molto leggere tutte le delibere, spesso vi trovava errori, non aveva mai sospettato che Cioffi potesse essere disonesto, quando fu preso ha ripetuto spesso: "come ho potuto non capire! Non ho capito niente!", si sentiva tradito, profondamente deluso».

Ad Anacapri il paese è scosso. Giuseppe Marchionna è ricordato quasi da tutti con affetto. Annamaria Pane però mette in luce che non tutti le hanno espresso affetto e solidarietà.

«La cosa che mi colpisce di più è il silenzio della maggioranza. Ci hanno lasciati soli. Eppure a casa sono venuti persino i fascisti in la-

crime a dami solidarietà. Ho chiesto la sala consiliare per allestire la camera ardente. Mi hanno accolto con freddezza. Ho provato un senso di gelo. Mi hanno trattato in maniera burocratica, mi hanno elencato i documenti da presentare. Non hanno avuto neanche una parola di solidarietà».

Napoletano, Giuseppe Marchionna s'era trasferito nell'isola vent'anni fa, due anni prima di sposarsi con Annamaria e da allora aveva eletto l'isola come sua seconda patria. Luca, 17 anni, e Barbara, 15, studenti del liceo classico, i figli erano il suo orgoglio; le battaglie per l'isola la sua passione.

La moglie critica la stampa per come è stata letta la vicenda di Cioffi, il primo gesto del marito. Una lettura superficiale, senza rispetto per la realtà, intrigante, piena di insinuazioni. Il sindaco, Fraco Cerrotta, ha fatto allontanare le telecamere da inveito anche lui contro la stampa, colpevole di aver danneggiato l'immagine dell'isola. □ V.F.

Tragedia vicino a Napoli

Passeggiavano sui binari Due ragazzini investiti Un morto, un ferito grave

■ NAPOLI. Non avevano pagato il biglietto e quindi erano scesi quando avevano visto arrivare il controllore: poi si erano incamminati, lungo la massicciata ferroviaria, verso la stazione successiva per salire sul treno locale che sarebbe passato di lì a mezz'ora. A 300 metri dalla stazione di Casoria, però i tre ragazzi non si sono accorti che il treno stava sopraggiungendo e sono stati travolti. Un ragazzo è morto, un altro è stato colpito di striscio, un terzo è stato sfiorato dal convoglio ed è incolore. È stato proprio il ragazzo superstito a raccontare agli agenti della Polizia ferroviaria quanto era avvenuto.

La tragedia è accaduta ieri pomeriggio alle 17,40, nei pressi della stazione di Casoria ad una decina di chilometri da Napoli. I tre ragazzi erano saliti sul treno locale,

nella stazione di Sant'Antimo ed erano senza biglietto. Alla fermata successiva, quella di Frattamaggiore, sono scesi, preoccupati dall'arrivo del controllore, ma per risparmiare tempo, hanno deciso di raggiungere a piedi la stazione successiva, quella di Casoria, per poi salire sul treno locale che sarebbe passato dopo poco. Tra i treni locali della linea Caserta Napoli, c'è, a quell'ora un intervallo di mezz'ora. Il traffico ferroviario sulla linea Napoli Roma e Napoli Caserta è rimasto bloccato per alcune ore, mentre alcuni treni a lunga percorrenza sono stati deviati su tratte alternative.

Il ragazzo ferito è ricoverato all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli. I medici si sono riservati la prognosi e giudicano gravi le sue condizioni, ma non disperano di salvarlo.